



Santa Cetina, madre di san Remigio

www.avenire.it

**ATTUALITÀ**

IL PERCORSO E IL DISCORSO

GIANNINCO RAMISI

**S**i deve conoscere la metà prima del percorso. Chi non ha uno scopo non prova quasi mai affetto in nessuna operazione. Inocuiamo tra loro due voci, identiche per tema e per epoca storica, anche se di lingua differente. La prima frase che proponiamo appartiene a uno scrittore tedesco che aveva assunto uno pseudonimo francese, Jean Paul (1763-1825). Egli traccia simbolicamente un disegno che comprende due componenti: lo Zoi, cioè la metà da raggiungere, e una Baha o Bha tra le tante possibili. Il primato va alla prima componente, cioè la metà che dovrebbe comandare il percorso da scegliere. Troppo spesso questa logica viene tralasciata. Non interessa la verità da raggiungere, il significato ultimo di un'azione: ci si mette per strada e poi si volta. Anche in religione alcuni studiosi hanno sottolineato che per molti è più importante un percorso che il

discorso. Si procede sulla base di impulsi e non di motivazioni, a imprimere e il fare prima del pensare. Nonostante l'apparente facilità di tale impostazione sul vita, la strada non è quella del nostro Leopardi nel suo preflesso Zinaldono, ci avverte che alla fine un agire disorientato senza uno scopo, indenne, giungendo risultati alternanti e deturpati. Eppure, far capire che è necessario la ponderatezza nelle scelte, che avendo la disposizione anche il computer, si non ha chiara la finalità della ricerca, rimane il secco, che ogni progetto è tale solo se si privilegia un obiettivo preciso, non è poi una verità così ovvia come può sembrare a prima vista. Individuare con accuratezza la finalità ultima dell'agire (per non parlare poi della vita) esige riflessione e pacatezza, virtù ignorate ai nostri giorni. Già l'antico sapiente latino Publilio Siro nel I secolo a.C. ammonisce: «In ogni iniziativa, pensa bene a dare i tuoi atti».



**Avenire**

**CAMBIA,  
PASSA A WIND.**  
**WIND**  
Più vicini.

# Il fatto. L'ex dittatore scovato e colpito a morte dal Cnt a Sirte. È giallo sulla dinamica dell'uccisione Festa nelle città. Italia soddisfatta. Il Vaticano riconosce il nuovo governo. Si va verso la fine dei raid

## Guerra finita. Pace da fare

**EDITORIALE**

TRA SOLLENO E SGONFONTO

IL PAESE LIBERATO E IL NATO

L'ULTIMO  
SOSPETTO

IN NUOVI  
COMPITI

LIRA GIANNAZZI

VITTORIO E. PANSI

**L**a morte violenta di un dittatore, ferocce e sanguinarie come lo è stato Gheddafi, suscita sentimenti contrastanti di sollievo e di sgomento. Grande è il sollievo perché la fine del rais libico, accompagnata dall'uccisione e dalla cattura degli irriducibili che gli erano rimasti fedeli, segna la scomparsa definitiva di un regime ultra-quarantennale il cui crollo era stato più volte annunciato in questi ultimi mesi e troppo frettolosamente celebrato con la caduta di Tripoli lo scorso 21 agosto. È finita la guerra, è finito un incubo per il popolo libico sceso in piazza a festeggiare la liberazione che coincide con la morte del tiranno. Ma quel viso insanguinato con la bocca aperta, quel corpo seminato riverso su un telo bianco e trascinato dagli insorti come un macabro trofeo, sono destinati ad entrare nella storia come fotogrammi di una tragedia che pretendono di svelare ma che in realtà nascondono. Più che a Suddam Hussein, catturato dai soldati americani nel suo nascondiglio di Irak e solo tre anni più tardi condannato a morte da un tribunale di Baghdad, le immagini di Gheddafi ucciso ci riportano alla mente quelle di Ceausescu, il dittatore della Romania comunista fucilato a Bucarest da un plotone d'esecuzione dopo un processo sommario di pochi minuti. E a quelle, più lontane nel tempo ma più vicine ai noi italiani, di Mussolini ucciso a Dongo da un gruppo di partigiani. Sulla dinamica della cattura e della morte del Colonello ci sono infatti diverse versioni in contrasto fra loro e detagliate: l'accaduto non sono ancora stati chiariti. Gheddafi sarebbe stato colpito da un raid aereo della Nato mentre tentava di fuggire. Anzi no, sarebbe rimasto libero nel corso di una separazione e deceduto mentre veniva trasportato in ospedale. Nient'altro, suo nascondiglio, in una buca, dando «Non sparate». Un epigono che rimane avvolto nel mistero e che suscita, oltre all'umana pietà dovuta anche al tiranno più spregevole, inquietanti interrogativi. Il sospetto è che si sia trattato di una vera e propria esecuzione, forse ordinata dall'alto per eliminare un "prigioniero eccezionale" che avrebbe creato un mucchio di problemi a livello internazionale e avrebbe costuito un maestro forse insormontabile sulla strada della pacificazione nazionale. Si Gheddafi pendeva un mandato di arresto del Tribunale del Ma che voleva giudicarlo per i suoi crimini, mentre il Cnt, il governo provvisorio libico insediato dagli insorti, intendeva processarlo in patria.

continua a pagina 2

continua a pagina 2

**Dopo 216 giorni di attacchi Nato uccisi Gheddafi e un figlio. Il leader Jalil. La Libia sia unita**



Muammar Gheddafi al tempo di oro (Reuters)

**L'ANALISI**  
C'è un grande vuoto democratico difficile

FERRARI A PAGINA 5

- Il rais sarebbe stato individuato in una «buca». Parigi: il suo convoglio in fuga bloccato dai caccia
- Il cadavere portato a Misurata per la sepoltura. Moro Mutassim, dubbi sul secondogenito Saif al-Islam
- Napolitano: «Chiusa una pagina drammatica, nasce un Paese nuovo». Polemiche sul «sic transi gloria mundi» di Berlusconi



**NEL GIORNALE**  
■ **Canonizzazione**  
Domenica santo don Guanella un'intera vita accanto agli ultimi  
LATANZA A PAGINA 23

■ **Media cattolici**  
Sul territorio la sfida di Internet: al via il convegno della Fics  
BELLISGUA PAGINA 17

TENSIONI E TRATTATIVE, POI LA SCELTA DEL GOVERNO METTE D'ACCORDO TUTTI

## Bankitalia, soluzione Visco

NUBIFRAGIO / NONACCADDEVA DAL '53

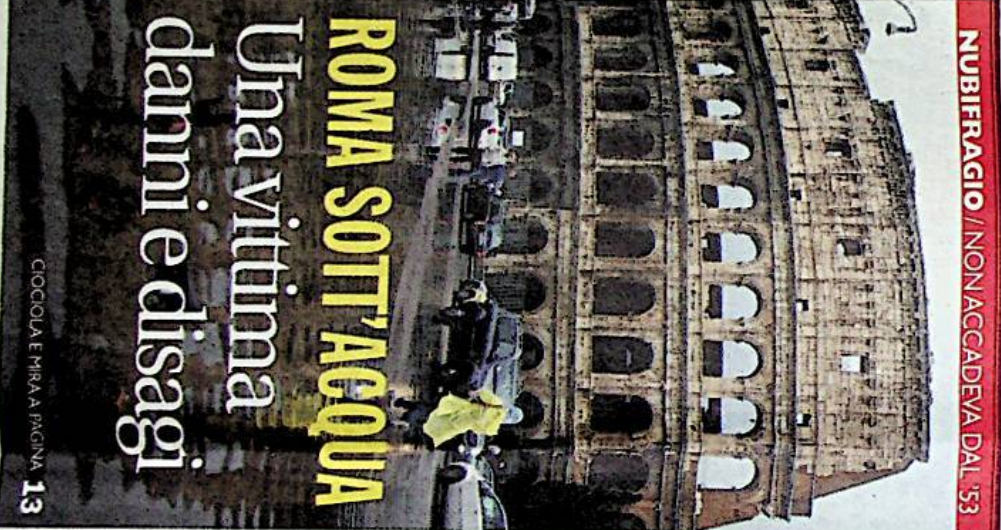
- Nomina interna per l'istituto. Resta il caso Bini Smaghi
- Si in Grecia al piano di assteriy. Un morto per infarto nelle proteste
- Piazza Affari -3,7%, lo spread sopra 400

SERVIZI ALLE PAGINE 9/10/11



**GIORNATA**  
Intervista  
IL FILOSOFO SINI:  
«OLTRE LA CRISI, L'ECONOMIA CREI OCCASIONI D'FUTURO»  
ZANNI 27

Calcio: la storia  
DAL COMA  
AL CAMPO  
DEL NOVARA  
IL VERO COL  
DI ALESSIO  
L'AMAZZA 32



CIOCCOLA MIRA A PAGINA 13

**ROMA SOTT'ACQUA**  
Una vittima  
danni e disagi

Le riflessioni del Presidente del Comitato Internazionale di Bioetica dell'UNESCO

Stefano Semplici

**Invito alla bioetica**

www.lascuola.it LA SCUOLA

**QUERINIANA**  
CHINO BISCONTIN  
ACQUA VIVA  
Il Vangelo secondo Giovanni accade oggi  
216 pagine - € 13,50

**due novità**  
UMBERTO DAVOLI  
AFRICA, MAESTRA DI SPERANZA  
Testimonianze di spiritualità  
192 pagine - € 11,90

www.queriniana.it

Libia

I ribelli avrebbero scovato in una «Non sparate». Parigi: «Il suo convoglio

stretta condotta il Colonnello, che avrebbe implorato: in fuga bloccato da un bombardamento aereo»

LA FINE DEL DITTORE



Il ragazzo dalla pistola d'oro

Muhammad El Babi è il ragazzo ventenne... Il combattente di 20 anni che ha scovato Muammar Gheddafi in un raid a Sirte... ha raccontato un'aneddota storia...

# Gheddafi ucciso nella sua Sirte

## Colpito «in una buca» dagli uomini del Cnt, morto anche uno dei figli

IL RACCONTO

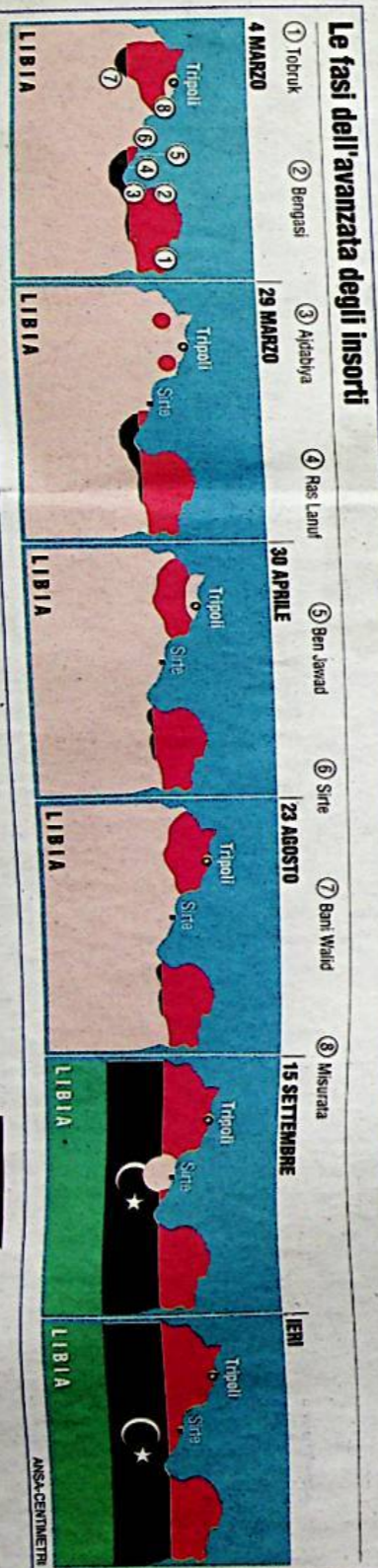
SCOOP DEL REPORTER FRANCESE: «COSÌ HO SCATTATO LA PRIMA FOTO DELLA CATTURA DEL DITTORE»

L'agenzia «Afp» è stata la prima ad avere una foto del volto di Muammar Gheddafi... ho scattato la prima fotografia al momento della cattura del rais... Philippe Desnazes, il fotografo autore dello scatto...

Un filmato mostra il rais insanguinato, forse ancora vivo, trascinato su un «pick-up»... Il cadavere trasferito a Misurata per la sepoltura segreta

La guerra Da marzo più di ventiseimila raid della Nato

Le fasi dell'avanzata degli insorti



IL PRIMO COLPO

L'INIZIO DEI BOMBARDAMENTI

LE OPERAZIONI

LA PIOGGIA DI FUOCO SUI LEALISTI

MISURATA

LA CADUTA DELLA TRIPOLITANIA

TRIPOLI

LA PRESA DELLA CAPITALE

SIRTE

LA SPALLATA FINALE

(a cura di Francesco Polinas)

Il giorno 17 e il 18 marzo 2011, il Consiglio di sicurezza dell'Onu approvava la risoluzione 1973, che istituiva una zona di interdizione al volo sulla Libia e un embargo navale contro il traffico d'armi.

Un filmato mostra il rais insanguinato, forse ancora vivo, trascinato su un «pick-up»... Il cadavere trasferito a Misurata per la sepoltura segreta

La guerra Da marzo più di ventiseimila raid della Nato

La conferma dell'uccisione di Mutassim. Dubbi sul secondogenito Saif al-Islam, che stava provando a scappare dalla città. Fermato l'ex capo dei servizi segreti

che ferì era euforica, al pari del resto del Paese. È qui che verrà sepolto il Colonnello, a quanto pare in una locanda segreta per evitare di trasferirne la tomba in un santuario.

Il combattimento di Sirte è riuscito a scrivere un fermo immagine di un video... ho scattato la prima fotografia al momento della cattura del rais...

Il combattimento di Sirte è riuscito a scrivere un fermo immagine di un video... ho scattato la prima fotografia al momento della cattura del rais...

LA FINE DEL DITTATORE



LE INSIDIE DEL FUTURO

# «Gli sforzi di Misurata ci hanno reso liberi»



Un gruppo di combattenti ribelli scatta a Misurata dopo per la notizia della morte del rais (Epa)

CARITAS LIBIA

**PADRE ALAN ARCHIBUCCHI**  
ORA IL PAESE RITROVI  
UNITÀ E BENEVOLENZA  
«È la fine di un incubo. Da ora la gente esulta per le strade, ci sono carovani di gioia sparsi in tutto. È questo il racconto padre Alan Archibuchi, direttore di Caritas Libia, fatto all'agenzia "Sir". La fine del rais aiuterà a normalizzare la situazione e a cominciare una nuova vita, ad stabilire un nuovo governo democratico, che non sarebbe stato possibile prima, senza la caduta di Gheddafi. «In questo momento - ha affermato padre Archibuchi - ci sono moltissime speranze anche tra i cattolici. Sono tutti in casa, guardano la tv e cercando di comprendere le conseguenze di questo evento. Molti stanno chiamando da diverse zone del Paese per confermare che la notizia è vera». Anche il vescovo di Tripoli, monsignor Giovanni Innocenzo Marinielli, ha appreso la notizia a pranzo. «Anche a Sirte - racconta padre Archibuchi - ancora ci sono dei cattolici, tra cui alcuni operatori sanitari. Sappiamo però che i migliori ci sono molti feriti negli ospedali, soprattutto tra i laleisti». Sul futuro della Libia e la nuova dirigenza del Cnr padre Archibuchi è fiducioso: «Penso che potranno marciare una differenza rispetto al vecchio regime, per mostrare un volto nuovo della Libia, rendendola un Paese democratico e libero».

DA MISURATA  
LAURA SILVIA BATTICLIA

**A**hmad Safar è salito dentro la folia hanno appena portato Gheddafi morto sul centro della città, proprio quando gli chiediamo dov'è il suo corpo. «Confermo: è stato ferito molto seriamente in battaglia ed è morto durante il trasporto». Così riferisce il direttore del Media Department del Cnr per la sezione locale di Misurata. Intorno a lui ci sono centinaia di combattenti e di civili. «Ahmad Safar non può nascondere il suo entusiasmo: «è la notizia che la gente di Misurata aspettava dal 17 febbraio. Questa rivoluzione era iniziata pacificamente. E stato Gheddafi a trasformarla in guerra. Abbiamo avuto la forza di restare in piedi, abbiamo voluto la libertà e questo è il risultato

del nostro sforzo». Misurata è stata la città chiave di questo conflitto e lo è anche adesso, nel celebrare la morte del dittatore. Il contributo della città è stato enorme. «Abbiamo dato un tributo molto grande alla Libia unita. Misurata, dal 19 di febbraio, ha aiutato il resto della Libia a realizzare questa libertà - aggiunge con tono deciso Safar -. Con uomini, mezzi, denaro, con la convinzione delle nostre tribù. Muammar, nel suo ultimo scatto di rabbia, aveva promesso di dividere la Libia a

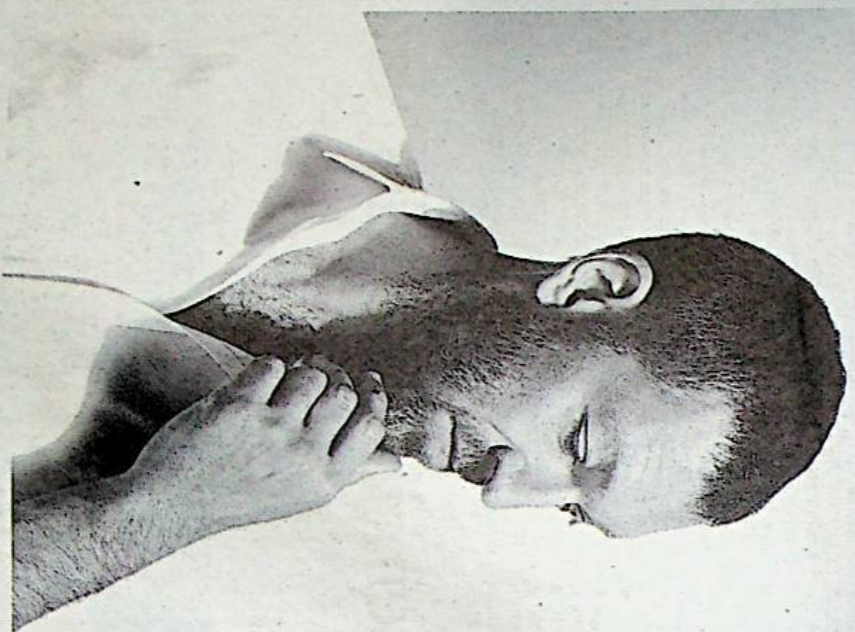
metà. Abbiamo distrutto il suo programma, sapevamo che avremmo dovuto operare una straordinaria resistenza». Un ruolo fondamentale è stato svolto gli uomini d'affari di Misurata hanno donato tutto alle associazioni e ai ribelli, per raggruppare diverse attività del consiglio locale. «Abbiamo dato alla nuova Libia libera anche il numero più alto di martiri. Ancora adesso i nostri ragazzi a Sirte sono in 400. Più di 9mila

sono stati feriti, in 150 sono scomparsi, catturati dalle forze di Gheddafi - sottolinea -. Ogni giorno in ospedale arrivano morti da Sirte almeno una decina di uomini. Ora per la Libia si apre un'altra capitolo. Quello della gestione della nuova Libia.

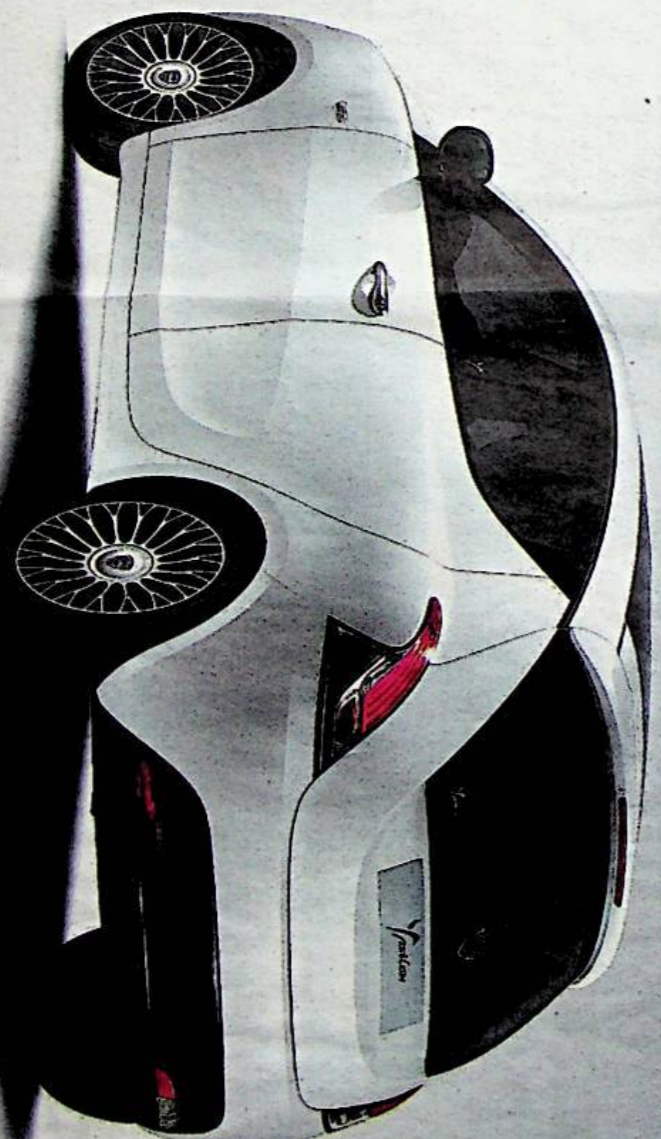
ribadisce. C'è, poi, la questione dei cecchini africani assoldati da Gheddafi per sparare sui civili e sui ribelli. «Quelli che sono sopravvissuti, sono ancora in stato di detenzione e in attesa di giudizio, quando il Cnr avrà stabilito cosa farne. A Misurata sono moltissimi». Infine, ora, la "culla" della rivoluzione, Misurata, e le sue autorità, il Local Council, dovranno confrontarsi col governo nazionale. «Misurata è già parte del Cnr e con un grande ruolo all'interno, sa-

rebbe auspicabile che tutti i libici ritirati ai consigli locali avessero un ruolo, adesso che la Libia è libera», afferma Safar. E conclude: «Naturalmente dobbiamo risolvere molti problemi interni. Le persone non hanno ancora esperienza politica e hanno bisogno di sapere come si fa a partecipare a una democrazia. La Libia è rimasta choccata dall'effetto Gheddafi. Ci stiamo impegnando a costruire una nuova Libia e questa è la nostra occasione. L'era di Gheddafi è tramontata per sempre».

*Arriva il cadavere del Colonnello e tra la folla esplode la gioia: la nostra vittoria*



VINCENT CASSE



NUOVA YPSILON 5 PORTE.  
L'ELEGANZA È UN DIRITTO.

Es. Ypsilon Gold 1.2 69CV - prezzo promo € 13.220 (PT esclusa), anticipo € 3.220, 48 rate mensili di € 225,60, importo finanziato € 10.562,67 (incluse spese pratica € 300, bolli € 14,62, AutoProtezione € 248,05), importo totale dovuto € 10.746,85, spese incasso Rid € 3,5/rata e per invio e/c € 2,81 anno, TAN fisso 0%, TAEG 3,60%. Salvo approvazione **Sma**. Fino al 31.10.2011 con il contributo Lancia. Fogli Informativi su [www.sava.it](http://www.sava.it). Immagini vetture indicative. Val Max (Ypsilon 1.2 8V 69CV): consumi ciclo combinato 4,9 (l/100km) - emissione CO<sub>2</sub> 115 (g/km).

Nuova Ypsilon Gold: interni esclusivi, radio CD mp3, clima, ESC e Start&Stop, tutto di serie.  
SOLO AD OTTOBRE SU TUTTA LA GAMMA YPSILON  
4 ANNI TAN 0 E TAEG 3,60.



Scaricabile su

LANCIA TI INVITA A TORNO PER LE GANDE MOSTRE DI





# LA FINE DEL DITTORE

**Il ritratto**  
Di origini forse ebraiche, guidò il golpe contro re Idris e poi eliminò i suoi compagni e i dissidenti. Finanziò i gruppi eversivi palestinesi, iranesi e colombiani, scagliandosi contro il «satana» americano. Poi la svolta con il ritiro dell'appoggio a Saddam e il pagamento degli indennizzi per la strage di Lockerbie. I forti investimenti all'estero

## LUOMO IL PERSONAGGIO

La complessa figura del fondatore della Jamahiriya: Rais con il sogno di un'Africa unita



GIORNATA DELL'AMICIZIA ITALO-LIBICA  
ROMA  
OTTO 2010

Da sinistra in senso orario: Gheddafi con l'allora presidente della Commissione europea Romano Prodi (Ansa). Qui sopra: il 30 agosto 2010 a Roma con Berlusconi (Ansa). I resti dell'aereo PanAm esploso in volo e precipitato il 22 dicembre 1988 a Lockerbie in Scozia (Ap). Sotto: il Colonnello a 28 anni ritratto nel 1970 (Ap)



# Muammar lo spietato: mille voti di un dittatore

*Legami col terrorismo e panarabismo. Il tormentato rapporto con l'Italia*

**DI FEDERICA ZONA**  
Là dove tutto è iniziato, a Sirte, tutto è finito. A distanza di 42 anni dal colpo di Stato che lo ha portato alla guida dello scacchiere di sabbia libico, Muammar Abu Minwar Gheddafi (in arabo, Al Qadhafi), nato il 19 luglio, figlio di un povero artigiano di una cittadina della provincia di Sirte, il più longevo politicamente e africano, per stile, del dittatore della sponda meridionale del Mediterraneo, è uscito di scena. E nel suo caso, vista la varietà di rappresentazioni teatrali cui ha abbinato il suo popolo e il mondo intero per 42 decenni, l'espressione è più che mai adatta.

Esprugnata la città a lui più fedele dopo sei mesi di assedio, i ribelli lo hanno catturato mentre tentava la fuga dalla buca in cui si era nascosto. Ma chissà quale versione, fra quelle che circolano in queste ore, corrisponde al vero. Aveva detto che non si sarebbe arreso e così pare sia stato, ma non è chiaro se a ferirlo mortalmente siano stati i colpi degli insorti oppure i raid Nato a supporre del feroce assassinio. Resta il fatto che, morto in battaglia come aveva profetizzato una Miammar Gheddafi è definitivamente leggendario.

La famiglia, fra mito e schietti nascosti. Dell'infanzia della "Guida della rivoluzione" - così si faceva chiamare in patria affinché nessun concittadino dimenticasse a chi doveva la "liberazione" dal sovrano filo-occidentale Idris - si sa poco o niente. E anche sugli episodi noti al pubblico rimane il dubbio della confezione a tavolino. Nato (ma non c'è certezza) nel 1942 fra Sirte e l'oasi di Sebha nell' allora provincia italiana di Misurata da una famiglia di tradizione nomadica e fede musulmana, Gheddafi potrebbe in realtà avere uno schietto nel armadillo-scandalo per un leader arabo appartenente ad un'aristocrazia. Con sempre maggiore insistenza negli ultimi anni, infatti, la stampa mediorientale ha avvertito la tesi delle sue origini ebraiche: a sostegno è anzitutto Rachel Yamman, anziana signora israeliana di origine libica la cui sorella, Razale Yamman, sarebbe la mamma di Muammar. Un'altra controversia a mozzie: appena maggiorata contro il volere dei genitori, con un concittadino musulmano. Prima di poi gli storici daranno soluzione all'enigma. Certo, questo spiegherebbe la relazione, quasi degenita senza sussulti dal Colonnello, fra il figlio Saif El Islam e l'attrice israeliana Oriy Weismann, iniziata nel 2006, mai smentita e forse mai terminata.

Per non parlare della forte amicizia fra i Gheddafi e alcune famiglie ebraiche siriane, con cui il clan ha condotto questioni di business. Il Colonnello, comunque sia, ha sempre preferito enfatizzare altre tappe significative della propria vita: come l'esplosione di una mina, probabilmente italiana, che costò la vita a due suoi cugini e a lui il ferimento a un braccio nel 1948. Da quel l'odio per l'occupazione coloniale. Oppure il legame viscerale con la vita spartana, ma solida, dei genitori del deserto, e la repulsione per quella alienante della città. Ecco spiega l'impossibilità di separarsi dalla sua "troupe" tenda anche nei viaggi all'estero. E ancora, la fascinazione per il presidente egiziano Gamal Abdel Nasser, di cui conobbe le aspirazioni panarabe a scuola negli anni dell'adolescenza. Dopo la scuola coranica, Muammar si iscrisse all'università a Benghazi (facoltà di geografia), ma la lasciò presto per intraprendere studi militari ad Accademia. Poi, la specializzazione in Gran Bretagna. Il rientro in patria e la nomina a capo dell'esercito a 27 anni. Tre anni dopo era già diventato colonnello. Almeno dal 1959 Muammar era attivo politicamente: con alcuni amici anti-monarchici e anti-colonialisti aveva organizzato varie manifestazioni contro il re Idris I, inneggiando alla libertà del popolo libico. Paradossi della storia.

to la Repubblica e, allo stesso tempo, instaurato una dittatura con a capo se stesso. Un capolavoro di creatività politica culminato nell'ideazione del Libro verde (1976), terza via fra comunismo e capitalismo, in equilibrio precario fra socialdemocrazia, panarabismo, fede islamica. L'esordio dell'era Gheddafi è stato caratterizzato dalla nazionalizzazione delle risorse petrolifere e l'espulsione degli stranieri (soprattutto gli italiani, gli ultimi 20.000 nell'ottobre del 1970). Poi, fin da subito, tolleranza zero per i dissidenti, braccati e uccisi in patria e anche all'estero. Degli ufficiali suoi alleati politici sono rimasti in vita, lontani da incarichi pubblici. Le tribu da incarichi pubblici, i Warfallah, in primis sono state discriminate e perseguite in ogni modo. Ma il colonnello ha subito mostrato di guardare oltre i confini nazionalisti.

La famiglia, fra mito e schietti nascosti. Dell'infanzia della "Guida della rivoluzione" - così si faceva chiamare in patria affinché nessun concittadino dimenticasse a chi doveva la "liberazione" dal sovrano filo-occidentale Idris - si sa poco o niente. E anche sugli episodi noti al pubblico rimane il dubbio della confezione a tavolino. Nato (ma non c'è certezza) nel 1942 fra Sirte e l'oasi di Sebha nell' allora provincia italiana di Misurata da una famiglia di tradizione nomadica e fede musulmana, Gheddafi potrebbe in realtà avere uno schietto nel armadillo-scandalo per un leader arabo appartenente ad un'aristocrazia. Con sempre maggiore insistenza negli ultimi anni, infatti, la stampa mediorientale ha avvertito la tesi delle sue origini ebraiche: a sostegno è anzitutto Rachel Yamman, anziana signora israeliana di origine libica la cui sorella, Razale Yamman, sarebbe la mamma di Muammar. Un'altra controversia a mozzie: appena maggiorata contro il volere dei genitori, con un concittadino musulmano. Prima di poi gli storici daranno soluzione all'enigma. Certo, questo spiegherebbe la relazione, quasi degenita senza sussulti dal Colonnello, fra il figlio Saif El Islam e l'attrice israeliana Oriy Weismann, iniziata nel 2006, mai smentita e forse mai terminata.

Per non parlare della forte amicizia fra i Gheddafi e alcune famiglie ebraiche siriane, con cui il clan ha condotto questioni di business. Il Colonnello, comunque sia, ha sempre preferito enfatizzare altre tappe significative della propria vita: come l'esplosione di una mina, probabilmente italiana, che costò la vita a due suoi cugini e a lui il ferimento a un braccio nel 1948. Da quel l'odio per l'occupazione coloniale. Oppure il legame viscerale con la vita spartana, ma solida, dei genitori del deserto, e la repulsione per quella alienante della città. Ecco spiega l'impossibilità di separarsi dalla sua "troupe" tenda anche nei viaggi all'estero. E ancora, la fascinazione per il presidente egiziano Gamal Abdel Nasser, di cui conobbe le aspirazioni panarabe a scuola negli anni dell'adolescenza. Dopo la scuola coranica, Muammar si iscrisse all'università a Benghazi (facoltà di geografia), ma la lasciò presto per intraprendere studi militari ad Accademia. Poi, la specializzazione in Gran Bretagna. Il rientro in patria e la nomina a capo dell'esercito a 27 anni. Tre anni dopo era già diventato colonnello. Almeno dal 1959 Muammar era attivo politicamente: con alcuni amici anti-monarchici e anti-colonialisti aveva organizzato varie manifestazioni contro il re Idris I, inneggiando alla libertà del popolo libico. Paradossi della storia.

La famiglia, fra mito e schietti nascosti. Dell'infanzia della "Guida della rivoluzione" - così si faceva chiamare in patria affinché nessun concittadino dimenticasse a chi doveva la "liberazione" dal sovrano filo-occidentale Idris - si sa poco o niente. E anche sugli episodi noti al pubblico rimane il dubbio della confezione a tavolino. Nato (ma non c'è certezza) nel 1942 fra Sirte e l'oasi di Sebha nell' allora provincia italiana di Misurata da una famiglia di tradizione nomadica e fede musulmana, Gheddafi potrebbe in realtà avere uno schietto nel armadillo-scandalo per un leader arabo appartenente ad un'aristocrazia. Con sempre maggiore insistenza negli ultimi anni, infatti, la stampa mediorientale ha avvertito la tesi delle sue origini ebraiche: a sostegno è anzitutto Rachel Yamman, anziana signora israeliana di origine libica la cui sorella, Razale Yamman, sarebbe la mamma di Muammar. Un'altra controversia a mozzie: appena maggiorata contro il volere dei genitori, con un concittadino musulmano. Prima di poi gli storici daranno soluzione all'enigma. Certo, questo spiegherebbe la relazione, quasi degenita senza sussulti dal Colonnello, fra il figlio Saif El Islam e l'attrice israeliana Oriy Weismann, iniziata nel 2006, mai smentita e forse mai terminata.



Gheddafi con la moglie Saïfa, i figli Saif Al Islam, Alhwa, Saadi e Khawla (Ansa)

L'appoggio ai terroristi internazionali a Gheddafi è attribuita, fra i numerosi massicci dai contorni ancora indefiniti, con ambizione. Al sostegno dato all'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) di Yasser Arafat ha fatto seguito quello per l'Esercito repubblicano uganese (Frp), per i ribelli colombiani (Farc) e i palestinesi di Settembre nero. Sullo sfondo l'eterno denominatore del "satana" americano-anglosassone-israeliano. Non ritardando a realizzare i propri sogni di leader panarabo alla guida di una federazione fra Libia, Egitto, Tunisia e Siria, emaniamo un seno alla Lega degli Stati arabi. Muammar Gheddafi ha rivolto le proprie attenzioni al continente africano, dapprima come il centro di ferro di storici dittatori come il centrofricano Bokassa e l'ugandese Dada. Poi, e con i membri però non hanno dato le soddisfazioni sperate al colonnello: la recente presidenza Gheddafi è naufragata nel gennaio 2010 dopo neanche un anno, a seguito di uscire poco felici contro il multipartitismo e la democrazia, a favore della pirateria in Somalia e del nucleare.

**Il clan disperso: giallo su Saif al-Islam, Saadi è in Niger La moglie e altri tre figli in Algeria. Tripoli li reclama**

**DI CAMILLE BEO**  
Con la scomparsa del Colonnello e del figlio Muammar si stringe la rete attorno ai superstiti del clan Gheddafi, ormai dispersi al quattro venti. Dal 29 agosto scorso la moglie di Gheddafi, Saïfa, il figlio maggiore Mohammed, il quarto genito Hamnaba e l'unica figlia Aisha si trovano in Algeria, insieme a parecchi altri congiunti. Aisha, poco dopo aver varcato la frontiera, ha dato alla luce un bambino in un ospedale. Per tutti il Cart ha chiesto l'estradizione. Il più giovane, Khawla, dato più volte erroneamente per morto, potrebbe invece essere rimasto ucciso in combattimento nell'assalto finale dei ribelli a Tripoli, il 23 agosto scorso. Prima di lui era stato eliminato il sestogenito, Saif al-Arab, la cui abitudine è stata bombardata dagli aerei della Nato il 30 aprile. L'11 settembre il Niger ha annunciato che Saadi, un altro figlio del Colonnello nonché una vecchia conoscenza del campionato di calcio italiano, si trovava nel Paese africano dove è stato accolto, operando

ativi umanitari». I nuovi padroni di Tripoli non hanno gradito l'accoglienza concessa al figlio del Rais e si sono affrettati a inviare una delegazione a Niamey per sollecitarne l'estradizione. Forti di una "red notice" dell'Interpol in cui Saadi viene accusato di appartenenza a un gruppo di "terroristi" e di essere comandante delle unità militari sospettate di coinvolgimento nella repressione delle manifestazioni di civili. Ma il governo del Niger ha fatto sapere di non voler consegnare al Cart il figlio del Colonnello, spiegando di temere che Saadi venga "giustiziato" dopo il processo a cui sarebbe sottoposto in Libia. Più misteriosa la situazione di Saif al-Islam, ricercato dal 27 giugno dal Tribunale penale internazionale per crimini contro l'umanità. Le fonti libiche lo danno rifugiato a Bani Walid, altre in Niger, ieri poi si è ucciso sempre a Sirte. Secondo l'emittente satellitare al-Arabiya, la sua salma sarebbe stata, poi trasferita a Misurata. Ma le fonti ufficiali del governo libico, ieri sera, non confermarono l'uccisione.

Non ritardando a realizzare i propri sogni di leader panarabo alla guida di una federazione fra Libia, Egitto, Tunisia e Siria, emaniamo un seno alla Lega degli Stati arabi. Muammar Gheddafi ha rivolto le proprie attenzioni al continente africano, dapprima come il centro di ferro di storici dittatori come il centrofricano Bokassa e l'ugandese Dada. Poi, e con i membri però non hanno dato le soddisfazioni sperate al colonnello: la recente presidenza Gheddafi è naufragata nel gennaio 2010 dopo neanche un anno, a seguito di uscire poco felici contro il multipartitismo e la democrazia, a favore della pirateria in Somalia e del nucleare.

Non ritardando a realizzare i propri sogni di leader panarabo alla guida di una federazione fra Libia, Egitto, Tunisia e Siria, emaniamo un seno alla Lega degli Stati arabi. Muammar Gheddafi ha rivolto le proprie attenzioni al continente africano, dapprima come il centro di ferro di storici dittatori come il centrofricano Bokassa e l'ugandese Dada. Poi, e con i membri però non hanno dato le soddisfazioni sperate al colonnello: la recente presidenza Gheddafi è naufragata nel gennaio 2010 dopo neanche un anno, a seguito di uscire poco felici contro il multipartitismo e la democrazia, a favore della pirateria in Somalia e del nucleare.



LA FINE DEL DITATORE

le reazioni

BAN KI-MOON «Ora è il tempo della riconciliazione» Per alla Libia è una transizione storica. Così il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha commentato la notizia della cattura di Muammar Gheddafi, poi morto. «Ora è tempo per tutti i libici di unirsi», ha aggiunto il segretario generale sottolineando che ora è tempo di ricostruzione e riconciliazione e «non di vendetta». A questo proposito, Ban ha voluto lanciare un appello: al cammino che il popolo libico deve intraprendere è difficile e pieno di ostacoli. Bisogna deporre le armi e tutti i cittadini devono mostrarsi uniti».



BAN KI-MOON



OBAMA

«È la fine di un doloroso capitolo» in Libia. Così il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha commentato la notizia dell'uccisione di Muammar Gheddafi. «Uno dei più longevi dittatori non c'è più», ha proseguito il capo della Casa Bianca, che poi rivolgendosi ai libici ha aggiunto: «Avete vinto la vostra rivoluzione, ora avete una grande responsabilità», quella di costruire «un Paese democratico e tollerante», «rispettando i diritti umani e mettendo al sicuro le armi più pericolose».



HARRIRI

«Spero che la Siria sia presto libera» «I cittadini arabi che assistono agli eventi in Libia non possono far altro che guardare al movimento rivoluzionario siriano. La popolazione siriana, come tutti i popoli arabi, ha diritto alla democrazia, dopo la repressione», ha dichiarato Saad Hariri a proposito della morte di Gheddafi. Nell'esecutivo di Beirut, guidato da Najib Mikati, Hezbollah - vicino alla Siria - e i suoi alleati controllano 19 ministeri su 30. Hezbollah è notoriamente sostenuto da Damasco e Teheran. Hariri, dopo la caduta a gennaio del suo governo è all'opposizione.



ASHTON

«Il Paese ora può guardare al futuro» La morte di Muammar Gheddafi chiude un periodo tragico. Lo afferma l'Ato rappresentante Ue per la Politica estera, Catherine Ashton, secondo quest'ultima, edopo dieci mesi di straridanti sacrifici, ora il popolo libico può dire con orgoglio e fiducia di aver fatto cadere il regime che li ha terrorizzato e oppressi per oltre 40 anni». Adesso, prosegue, è opportuno guardare al futuro». Ashton, dunque, ha chiesto ai libici di unirsi per costruire un futuro democratico per il Paese nel pieno rispetto dei diritti umani».

IL FRONTE INTERNAZIONALE

È polemica per la frase del premier: così finisce la gloria del mondo L'opposizione insorge:

fino a un anno fa Gheddafi era suo amico Bossi: «Rimandare i clandestini a casa loro»

Berlusconi: «Guerra finita Sic transit gloria mundi» Napolitano: in Libia si è chiusa una «drammatica pagina»

DA ROMA LUCA LIVERANI

«S i chiude una drammatica pagina in Libia. C'è da augurarsi che si costruisca un Paese nuovo, libero e unito». Le parole di Giorgio Napolitano sintetizzano l'aspirazione che si leva dalle istanze della politica alla notizia della morte del dittatore libico. Franco Frattini prima di alla vittoria del popolo libico», mentre c'è chi esprime rammarico per un'esecuzione sommaria che ha reso impossibile un equo processo. El'opposizione rimarca l'amicizia tra il rais e il Cavaliere. Che commenta: «Sic transit gloria mundi», innescando ulterio ri polemiche.

«Ora la guerra è finita», assicura dunque Silvio Berlusconi durante la riunione del Pd a Montecitorio. Per poi aggiungere in latino, appunto, «così passa la gloria del mondo». Per il ministro degli Esteri Frattini l'uscita di scena di Gheddafi è «una grande vittoria del popolo libico. La Libia sarebbe definitivamente liberata, si potrebbe costituire quel governo libico che tutti attendiamo» e «un esercito libico fedele ai valori della democrazia». Il ministro delle Riforme Umberto Bossi commenta la fine di un regime durato 42 anni da leader leghista: «Ora bisogna mandare i clandestini libici a casa». Per Gianfranco Rotondi, ministro per l'Attuazione del programma, «di fronte alla morte di un uomo conosciuto solo il dovere della preghiera». «Non sono mai contento quando viene uccisa una persona - premette il sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto - ma la morte di Gheddafi è una notizia positiva per il futuro della Libia».

È un nuovo capitolo per la storia della Libia, commenta Renato Schifani. Il presidente del Senato si augura «che proseguisca senza interruzioni il percorso di questo popolo verso la libertà». Memo ottimista il presidente della Camera, Gianfranco Fini: «In Libia si è voluta pagina, ma ci sono ancora molte, molte incognite».

Per il leader del Pd Pierluigi Bersani «una morte non si festeggia mai. Ora il sangue speso generi democrazia e amicizia tra i popoli del Mediterraneo». L'uccisione del Colonnello «segna un tornante nella missione internazionale in Libia. Ora il governo titolare in Parlamento». Nel Pd, Roberto Di Giovan Paolo resta perplesso «di fronte all'entusiasmo di Berlusconi, Frattini e altri esponenti del Pd, solo fino a un anno fa Gheddafi era uno dei migliori alleati». La sua morte poi «è una sconfitta per il diritto della comunità internazionale e delle sue vittime a portarlo davanti a un tribunale». Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini consiglia «maggiore prudenza nei commenti soprattutto a chi in vita lo ha ossequiato con poco senso della misura». «Fino a pochi mesi fa Berlusconi lo omaggiava - attacca Fabio E. Vangelisti dell'Idv - ora parla di lui come di un perfido sconosciuto». «Cosa c'entra la gloria con uno spietato dittatore?», chiede il capogruppo dipietrista alla Camera, Massimo Donadi a proposito del «sic transit» berlusconiano. Anche i europarlamentare leghista Mario Borghesez rivendica di essere stato «uno dei pochi a levare la mia voce contro il mondo in cui era stato ossequiato in Italia». Ciò non gli impedisce «di dichiarare che va riconosciuto cavallerescamente l'onore delle armi» a un grande leader, un vero rivoluzionario. «Gheddafi non si meritava la «bella morte» in battaglia - commenta la vicepresidente del Senato Emma Bonino - ma un bel processo in un tribunale indipendente nel pieno rispetto di quei diritti che egli ha negato a migliaia di libici. Questa sarebbe stata una grande vittoria del popolo libico».

ROMA

L'ambasciatore: «Stroncato dalle ferite nel tragico in ospedale»

È morto durante il tragico in ospedale, colpito alle gambe, all'addome e alla testa da una raffica di proiettili sparati dagli insorti. In questo modo, l'ambasciatore libico a Roma Abdul Haled Gaddur ha dato la versione ufficiale degli ultimi istanti di vita di Muammar Gheddafi, al rivoluzionario del Cnr hanno avvertito un convoglio di 7 macchine diretto da Sirte verso il Sud della Libia. Quindi, hanno punito il fuoco sui veicoli quando la terza vettura, una Toyota Corolla verde ha fatto una deviazione», ha detto il diplomatico. Le due vetture sono state subito bloccate dai rivoltosi. «Lì si trovava il colonnello Gheddafi che, una volta circondato, è sceso dall'auto ma è stato colpito alle gambe, all'addome e alla testa durante una sparatoria con le guardie del rais. Ferito e sanguinante Gheddafi è stato soccorso e caricato su una macchina in direzione dell'ospedale di Misurata. Ma è morto nel tragico».



Aerei caccia Eurofighter in volo per partecipare alla missione in Libia

Il ministro degli Esteri Frattini: «Una vittoria per il popolo libico» Il leader del Pd Bersani: «Una morte non si festeggia mai Il sangue sparso generi democrazia e amicizia tra i popoli del Mediterraneo»



Il premier libico Muammar Gheddafi a Roma con Frattini (fotogramma)

Missione verso il «congedo» Oggi la decisione della Nato

DA BRUXELLES GIOVANNI MANA DEI RE

La notizia della morte di Gheddafi è stata accolta con grande emozione al quartier generale della Nato a Bruxelles. La fine del Colonnello non era l'obiettivo ufficiale della missione Unified Protector, avviata il 31 marzo, ma l'evento ha ovviamente implicazioni di grande rilievo: la guerra civile sembra avviata, si attende che la fine, non solo per la morte del dittatore, ma anche per la presa della sua roccaforte, Sirte. È sembrava venuto meno il mandato per l'Alleanza, che era quello di difendere dall'aria, i civili, impedendo che il Colonnello potesse utilizzare la propria aviazione. Oggi si riunirà il Consiglio Atlantico proprio per decidere il da farsi, la previsione è che il comandante supremo delle forze dell'Alleanza, l'ammiraglio Usa James Stavris, raccomandati agli ambasciatori dei 28 Paesi alleati uno stop alla campagna aerea. «Siamo convinti - riferiva ieri una fonte Nato - che il governo di transizione controlli ormai anche Sirte, e

gli stessi ministri della Difesa (a inizio ottobre n.d.r.) avevano detto che dopo la conquista della città la missione è finita». Se si parla di sospensione non è un caso. «La ragione della missione - dice un alto fonte dell'Alleanza - era la protezione della popolazione civile. E ora si tratterà di vedere se il Consiglio nazionale di transizione (Cnr) sarà in grado di assicurare la sicurezza», rinvandandola ad oggi. «Ili e chiaro ormai che si va verso la conclusione definitiva della missione - non si esclude una formalizzazione che preveda una sospensione accompagnata da un attento monitoraggio. In questa direzione, del resto, erano andate alcune dichiarazioni del segretario Usa alla Difesa Leon Panetta alla riunione dei ministri della Difesa.

Del resto Francia e Germania, i due Paesi - insieme all'Italia - più in prima linea nella missione libica, proprio per ragioni di cautela hanno impedito la convocazione immediata del Consiglio Atlantico già ieri pomeriggio, rinviandola ad oggi. Gli Stati Uniti, certamente, vorranno avere un ruolo di primo piano, come ha detto ieri lo stesso segretario di Stato Usa Hillary Clinton, che ha ricevuto la notizia attraverso un Sns su un BlackBerry di un collaboratore durante una visita a Kabul. Ed è stata la stessa Clinton a sottolineare che bisogna restare in guardia, pur delineando la morte di Gheddafi, «se confermata», uno «sviluppo significativo», ha mostrato scetticismo sul fatto che la morte del dittatore porterà subito la pace. Lo stesso segretario generale della Nato Anders Fogh Rasmussen ha esortato «il Cnr a evitare rappresente ai danni del civile».

Il sodio generale e comunque chiaro, «il popolo libico» - ha dichiarato il premier britannico David Cameron - oggi ha un'ancora più grande chance di costruire con le proprie mani un futuro democratico». «Una nuova pagina si apre per il popolo libico - ha detto anche il presidente francese Nicolas Sarkozy - quello della riconciliazione nell'unità e nella libertà», mentre il suo ministro degli Esteri Alain Juppé ha affermato che francesi sono «fieri di aver aiutato a portare alla fine di 42 anni di dittatura. Non è mancata la Germania, che pure ha sempre rifiutato di partecipare alla missione: il cancelliere Angela Merkel ha affermato che la morte di Gheddafi apre la strada a un nuovo inizio pacifico per la Libia, infine, per i presidenti di Consiglio Ue e Commissione Europea, Herman Van Rompuy e José Manuel Barroso, la fine del Colonnello «segna la fine di un'era di dispotismo e repressione».

Il «bottino»

Sono 168 i miliardi di dollari di asset detenuti all'estero. E la produzione di greggio potrebbe schizzare a 350mila barili al giorno

DA TORINO

Ora si apre la caccia ai «tesori» libici. Risorse ingenti che potrebbero anche cambiare il volto del Paese, ormai orfano di Gheddafi. La banca centrale libica e la Libyan Investment Authority, l'istituto fondiario sovrano libico, detengono circa 168 miliardi di dollari di asset all'estero, 50 miliar-

Dal petrolio ai ricchi investimenti all'estero: il «tesoro» che può cambiare volto al Paese

di dei quali in depositi bancari nei Paesi europei tra cui Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia, Portogallo, Spagna, Svezia, Belgio e Paesi Bassi. L'istituto centrale di Tripoli ha in mano circa 40 miliardi di dollari di bond statunitensi ed europei. Risorse enormi, affiancate dall'assenza di debito pubblico (3,3% nel 2010), che colorano le perdite causate dalla guerra (circa 15 miliardi di danni), secondo quanto osservato dall'ex presidente della Borsa libica Sultan Al-Shalomy, che ha rotto con il regime di Gheddafi a febbraio. Ma la vera manna del Paese è chiaramente il petrolio, con una produzione pari a 58 milioni di barili al giorno prima della rivolta. La produzione può arrivare fino a 350.000 barili al giorno entro tre mesi se siano forlunardi», ha detto Samuel Chizak analista di energia a IHS Global Insight. Ma, ha aggiunto, «fino a quando non ci sarà la stabilità, sarà difficile per l'industria petrolifera di recuperare». Anche l'Alleanza internazionale dell'Energia aveva parlato di ripresata lenta, seppur costante della produzione. Goldman Sachs in un rapporto di questa estate ha parlato di una futura di 585mila barili al giorno nei prossimi 12-18 mesi. Petrolio a parte, l'economia libica offre opportunità di investimento in settori tra cui turismo, l'industria mineraria, l'agricoltura e i servizi finanziari. Banche internazionali e arabe tra cui HSBC, Holmigs, Umicore e Standard Chartered e Mashreq Bank avevano chiesto di entrare nel mercato libico. «La Libia può diventare la stella della regione internazionale dell'Energia», ha detto l'ex governatore della banca centrale Farhat Benghabrit, convinto che il Pil del Paese nei prossimi 10 anni potrebbe raddoppiare rispetto al livello pre-rivoluzione.